

Il seguente documento è coperto dalla
“peer production license”

il cui testo può essere letto all'indirizzo
https://wiki.p2pfoundation.net/Peer_Production_License

DROWN



DROWN

Marco Domenico Amodio Di Sera

Affogare

Nella borsa c'erano: un panino farcito, una lattina di birra, carta e penna, dei fazzoletti.

Aveva impacchettato tutto il necessario in tutta fretta e si era fiondato fuori dalla porta.

Andare a prendere un po' d'aria e di verde, a vedere il lago, suonava proprio come un bisogno, soprattutto dopo quegli ultimi tre giorni di malattia.

La schiena faceva le bizze di quando in quando e questa volta si era proprio incaponita a non farlo andare a lavoro, cosa che tutto sommato non era neppure troppo malaccio.

Una fitta lo riportò immediatamente sul momento, bando alle ciance, e iniziò a lanciare un piede appresso all'altro; Una seconda fitta poi, un po' più forte, lo spinse nei suoi pensieri di nuovo.

Era naturale pensare a qualche possibile rimedio, come quella camminata, tra le altre cose, sperava di essere, una pomata, o magari un massaggio.

Un massaggio suonava perfetto, ad esempio un massaggio come quello di qualche tempo fa, perfetto davvero; Lei massaggi così non li sapeva fare, anche se ci metteva tanto olio e tanta cura.

C'era effettivamente amore nel modo in cui faceva i massaggi, si percepiva dalle dita sulla schiena, e dire che non gli mancava sarebbe stato una menzogna; Anche il massaggio...

Un'altra fitta, di nuovo nella realtà, nel qui ed ora.

Non ci volle molto prima di intravedere i tronchi degli alberi, crespi ma sinuosi.

Un ecosistema si stagliava per chilometri e ed ogni livello di zoom conteneva un mondo: dagli alberi grandi e padroni del mondo, esseri vivi, ma allo stesso tempo pezzi dell'ambiente, fino ai funghi colorati buttati ovunque e nascosti allo stesso tempo.

Sempre smangiucchiati da qualche animale, quegli schizzi di pittura rovinati, che rendevano quella realtà più vera di qualunque quadro.

Nei quadri i funghi sono sempre così intatti, così finti...

E nel mezzo rovi e cespugli.

Bacche rosse e bacche nere.

Le bacche nere non c'erano in realtà, tanti piccoli mirtilli che qualcuno ormai già aveva raccolto.

Se avesse avuto un paio di mani in più se li sarebbe presi, ma così, da solo, era difficile convincersi.

E dire che solo l'anno prima ne aveva fatte due ciotole piene.

E dire che solo l'anno scorso c'era lei che girava per i cespugli avida e li raccoglieva con lui, lei a condividere la torta di mirtilli preparata da lui con tanto amore.

Un po' gli mancavano quelle torte, ma forse a mancare troppo era la motivazione per farne.

Mancava anche la stanchezza dopo aver gettato il raccolto sul bancone, l'aria seria nel controllare che non si fosse attaccata qualche zecca, la scusa per sbirciare tra le pieghe del suo corpo, per scopare giocosi.

Mancava la stanchezza soffice dopo aver fatto l'amore.

In un istante tutto tornò blu...

Era il lago che si stagliava lì di fronte.

Una distesa cromatica di ricche sfumature, incorniciata dagli alberi, curvi come malinconiche dame e tristi signori che parlano sottovoce.

La scena, immersa nell'aria umida, si piombò di botto contro il cielo, in un gesto rabbioso, mentre la sua faccia si scagliava contro il suolo rugoso.

Le radici scivolose degli alberi non hanno pietà, ed in un attimo si trovò per terra dolorante.

Le lacrime agli occhi e le fitte alla schiena lo premevano, ma un tarlo nella mente lo indirizzava verso il lago, invece che verso casa.

Doveva vederlo.

E i rami degli alberi, delle dame malinconiche, gli facevano da appoggio per camminare; Mani di ragazza, mani che avrebbe riconosciuto ovunque, di cui non avrebbe mai voluto scordare il tocco morbido.

In un attimo era in riva al lago, seduto, perso nel suo sconfinato blu.

Un blu così intenso, immenso, che iniziò a strabordare, iniziò a piangere.

C'era tutto, in quel posto immutabile, nulla era cambiato, ogni pezzo di verde, di blu, si trovava al suo posto; Poteva vedersi affacciato nei soliti luoghi, e lei al suo fianco, mentre risco-

prono casa ad ogni uscita, mentre si siedono nell'intimità del loro amore.

Poteva vedersi seduto nel verde, mentre le porge un anello, un pegno indelebile.

Adesso ogni luogo era blu, ovunque sedeva era blu, e voleva solo sedersi nel blu.

Riprese a camminare, verso il blu.

In quel blu lei non c'era più, lo guardava dagli alberi, e piangeva.

Lui piangeva e non la guardava indietro, avrebbe reso tutto troppo difficile, annegare in quel ricordo così intenso.

Decise piuttosto di annegare in ricordi più immediati, per questo sentì le sue labbra calde e poi le sue chiappe fredde, infine il freddo del suo corpo, mentre si tuffava tra i suoi seni; È lì che avrebbe voluto soffocare.

Spalmato inerme tra le onde del suo corpo, di quel lago, squagliarsi in una pozzanghera di tristezza.

Annegare nel suo ricordo per cinque minuti soltanto.

Fu rinvenuto il giorno dopo, per la segnalazione di un bagnante.

Nella borsa c'erano: un panino muffito, una lattina vuota, carta e penna, fazzoletti, fradici, un anello.

Aveva impacchettato il necessario.



I mostri

Devo annegare i
mostri,
ma nell'annegarli
annego
me stesso.

Decomposizione

Si dice che vivere è crescere
crescere costantemente
si vive e si riempie il bicchiere
Mezzo pieno
O
Mezzo vuoto
ma è una bugia!
Si vive il momento, però
ciò che resta è il ricordo
e l'esistenza passa nel dopo
aver vissuto
aver perduto.
La vita in realtà è uno svuotarsi
costantemente
già poco dopo la nascita
si inizia a decomporsi
ed è grave
sulla mente mortale
intuire che vivere è morire
lentamente
e convivere con il perenne
sentore di morte
sentore di perdita

Gravestone

I feel like a gravestone
Cold
smooth darkness
stuck in the mud
of a graveyard
Stuck
in eternity
under wind and the rain
under wind and the rain
under wind and the rain
I feel empty and cold
like a gravestone

Copenhagen

Copenhagen sa di Roma
Roma = casa + morte
la casa del nulla
dove ogni giorno è di troppo
e in un modo o nell'altro
ci si tocca ammazzare

Città piena di spettri
di fantasmi del passato
sempre presenti
per questo Copenhagen
mi fa terrore
perché a ogni angolo
intravedo l'orrore
nel Nulla
del Nulla
dal Nulla
e ancora una volta la mia voglia di vita si squaglia
nell'acqua come citrosodina...

Dubbi

Due anni fa ero
innamorato perso
Un anno fa
volevo morire
Oggi fatico a capire
che sono.

Sogno

"Allora... ci vediamo presto... ?"

"Sì... penso di sì..."

"Io ti amo"

Tre parole lanciate nel vuoto avevano cambiato tutto.

Avevamo passato insieme poco tempo, pochi attimi, eppure suonavano naturali quelle tre parole
mentre le tenevo le mani.

Quel giorno ci bacciammo.

Quella notte facemmo l'amore.

L'intreccio dei corpi e dei pensieri fu il coronamento di una fantasia squisita, l'appagamento di un bisogno interiore dell'animo più che fisico.

E le ore e i minuti e i secondi scivolavano via squagliati in acqua fresca ed evaporati in fumi inebrianti.

Quel giorno volò via.

La mia testa palpitava
come il cuore mio
nel terrore che staccare le mani
volesse dire addio.

E stringevamo saldo ogni centimetro
di corpo
per non far scappare via
dal volto
una smorfia di paura

Il terrore del futuro
il nostro punto di sutura.

E soffrivamo come si soffre a vedere la miseria del mondo, del dolore dell'altro, e guarivamo troppo tardi per far finta di niente. La lontananza, il silenzio, la ragione, sono mali che uccidono lentamente.

E la consapevolezza di ciò accelera il disastro e le lacrime, incendia la lingua e asciuga il palato.

Ed ogni lacrima inizia a suonare come una minaccia:

"Io vado via..."

E dopo aver urlato quella volta nulla era come prima.

La voce era scappata così in alto da non poter tornare più giù, e auguri a cercarla con lo sguardo tra le nuvole nere.

L'acqua limpida in cui ci si specchia, in cui riflette solo il meglio di noi, una volta sporcata, lascia per sempre diversi.

Non urlammo mai più, se non nei momenti in cui soffocare uno nell'altro è tutto ciò che serve per continuare a vivere, attimi in cui prima bisbigliavamo le nostre paure, adesso troppo grandi

per farle uscire, un rumoroso e freddo:

"Io vado via..."

"Io vado via..."

Il mondo è male
ma il mio mondo sei tu

La realtà fa paura
ma la mia realtà sei tu

Ogni giorno è grigio
ma il mio giorno sei tu

Perché non sei abbastanza
per esorcizzarmi il mio male?
Perché tutto ciò che vale
ha così poca importanza?

E sempre soli in questa stanza, parliamo piano a noi stessi.
Recitiamo promesse ai venti, di ribalta e di un futuro migliore,
di una lunga stagione che non portasse via la nostra verità.
Ma questa verità non la conosciamo più, e mentre guardiamo il
soffitto tra le nostre braccia, una rassegnata confessione emerge
dalle labbra:

"Io vado via..."

"Io vado via..."

"Io vado via..."

"Io vado via."

"Allora... ci vediamo presto... ?"

Dopo due interminabili attimi risposi:

"Sì... penso di sì... e non vedo già l'ora"

Ovviamente non ci vedemmo mai più.



Silenzio-suono

Fissando un intreccio di corpi
mi accorgo che sto ancora qua
negli arti di corpi tramorti
spira via il tempo che va

E io scappo dal tempo perenne
fin dentro a un bicchiere di birra
rifugio la vita che attende
uno scoppio od una scintilla

E scappo e rifugio la gente
col guardo, ma sto sempre là...
fra note sospese nel cielo
ed incubi dell'aldiqua

Circondami calca di risa
e balli sgrullati sul suolo
circondami vita che pesa

Circondami, tienimi qui
non farmi tornare da solo
ma fami restare così

Tra corpi e poi note e respiri...

Inadeguato

La musica sudamericana è calda
è tiepida la birra...
scende piano.

I matti ballano e si scagliano
qua e là noncuranti
della vita
si lanciano a strapiombo
ti vedo un sorriso.
É caldo.

I riflessi di felicità lanciano
colore sulle pareti
le note scavano arcobaleni
sul tuo viso.

Ed io sorrido col mio
sorriso mutilato
Inadeguato...
sorseggio birra calda.

Jeg føler meg

Jeg føler meg ikke
helt i dag
når vann er tett inn i luft
men det ikke regner
men uansett teller
jeg steiner

Jeg føler meg
som jeg mister bit
etter bit av meg
selv rundt i gata
ved råt mat av i går

Jeg føler meg som det går bra
noen ganger
men kanskje ikke i dag
men kanskje mannen
som krangler derifra
har funnet stemmen min

Jeg lytter herifra
på meg
på ham
og føler meg
ikke hel
i dag

Vedere spettro

I n u n a t t i m o

Cuore scendere nello stomaco alla velocità comp-
lessiva di 53km/h perforando il muro dello
spazio trascorso tra oggi e ieri e domani in terrificanti
istanti assoluti che durano anni
e promesse infrante
e vuoti rancori

amori

volumi infiniti

di umori finiti nel nulla.

I n u n a t t i m o

Cuore rimbalzato su elastico di intestio-diaframma-
terrore del volo verso altezza imponderabile di
21km e s a t t i verso

gola chiusasecca catarro botte battere Battere BAT-
TERE di cuore percuotere esplodere soffocare
emozioni

lacrime stupore fissare spettro/persona che non es-
iste

In un attimo

mi hai mangiato

e ricagato

La psicologa

Erano le quattro di pomeriggio quando mi alzai dal letto e mi lavai.

Una giornata di mersa. Un'altra. che volava via dalla finestra.

"Heey, come stai piccola, tutto bene?"

"Hey, tutto bene, tu?"

Un po' una merda, ma tutto a posto. Ce l'hai un po' di tempo per me?"

"Ho sempre un po' di tempo per te ;o"

"Niiice, a tra poco ;o"

Dopo questo breve scambio di messaggi mi finisco di preparare e mi fiondo fuori.

Cammino fino alla stazione con la faccia da morto, prendo il tram, prelevo, busso.

"ENTRA".

Saluti e bacetti e "ma che hai fatto, hai proprio una brutta cera" e "niente, ho un po' una brutta cera".

Avevo una brutta cera.

Tiro fuori i soldi dal portafogli senza contarli e lei li mette via senza contarli. Mi lavo e ci ritroviamo sul letto, nudi.

Sono stanco e ho un sacco di pensieri in testa, è un po' un periodo del cazzo.

Si, si vede che non hai una bella cera.

Non avevo una bella cera.

Faccio un sacco di sogni ed incubi, ho iniziato a registrarli. Mi sveglio, prendo il cellulare e mi spedisco un bel vocale da solo in cui racconto il sogno.

Oddio, a volte non capisco quello che dici...

Mi segno sti sogni dimmerda.

Forse dovrei parlare al mio psicologoo di sti sogni. Solo stanotte ho fatto quattro-cinque sogni, mi sono svegliato alle tredici passate. Ho dormito dieci ore e non ero mai riposato. Forse dovrei parlare al mio psicologo di sti sogni.

Si, dovreesti parlare al tuo psicologo dei sogni.

Intanto le parlavo dei sogni e degli incubi.

Voglio dell'acqua, vuoi dell'acqua?

No grazie.

Devi bere un po', vuoi una mela?

No.

Pop-corn?

No.

Snus?

No.

Il mio culo?

Non risposi.

Mi portò dell'acqua.

Bevetti.

Eravamo abbracciati sul letto. Io abbracciavo lei.

Mi ricordi qualcuno lo sai?

Chi?

Il mio amore. Cioè quello che era il mio amore.

Non risposi.

Eravamo abbracciati sul letto. Lei abbracciava me.

E bho, come fai ad amare dopo aver perso l'amore.

Il punto è che ci sei già passato, l'hai visto morire, quindi ormai sai che è una cosa morta.

Come fai a credere in una cosa morta?

Bhe ci fai il callo, ti passa. Io oggi sono contenta anche se so che non rivedrò mai più quella persona. Non voglio rivederla più.

Si ma provi amore?

Non rispose.

Ci si abitua a vivere senza, ma non lo si prova mai più.

Ed è ok. Lo posso accettare che sia così. Ma è triste.

Si. É triste.

E io sono un coglione, mi ci fossilizzo sulle cose tristi, mi intasano il cervello. Non so perché, ma proprio non riesco a farci pace, il fatto stesso che queste cose siano possibili mi rende la vita una gigantesca cosa ingiusta. E io sono un coglione, mi fossilizzo sulla vita e mi perdo in un bicchier d'acqua. E sono triste e sono un coglione io.

Scrivo solo roba triste. Vuoi vedere le mie poesie?

Non rispose.

Le mostrai le mie poesie e parlai. Si rilassò e mi lasciò parlare.

Potrei dormirci così e lo sai perché? Perché so che sei un bravo

ragazzo.

Erano passate ore, dovevo andare...

Vuoi che porto due birre la prossima volta?

Non mi piace l'alcool. Porta erba.

Nono ce l'ho l'erba di solito, ogni tanto fumo hashish del mio amico.

Oh ok.

Mi rivestii, lei si sistemò.

Mi passavano i secondi senza contarli e le passavano i minuti senza contarli.

Saluti e baci.

"Sei un bravo ragazzo", mi sussurrò all'orecchio.

Altri baci.

Le mani si staccarono per ultime e mi ritrovai fuori di lì.

Faceva ormai freddo e avevo una pessima cera.

E ero un coglione.

E avrei parlato al mio psicologo di sti sogni.

Tutto a puttane

Il mondo va a puttane
tutto va a puttane
la vita va a puttane
va a puttane la morte
il lavoro va a puttane
andiamo a puttane in coro
a puttane la sorte
la politica va a puttane
la scienza va a puttane
l'economia va a puttane
l'arte va a puttane
il giornalismo va a puttane
giusto la prostituzione
a puttane non ci va
ma a prenderlo in culo
sei comunque e sempre tu

Sabato

Mi scolo 'na boccia

Mi sale'n capoccia

Collasso.

La noia

Terribilmente
sobrio di tutto
farnetico...

La musica mi scivola addosso
senza suonarmi di nulla
noiosa
e l'alcool mi scivola dentro
senza sbronzarmi abbastanza
Sono
impermeabile
al tocco ineffabile
dell'atmosfera che ho intorno
e stordito
dall'assenza di colori mi squaglio
nel biancoenero
della noia

Non lo so

Il tizio X voleva un buco da scopare
ma il suo buco non si faceva toccare
e fa sempre un po' male in qualche modo
scoprire che il tuo piacere interessa solo a te

Ossessione

Una foto strapata
a un angolo pasteggio in fretta
tra le mani
la accartoccio
la sfoglio
+la spargo tra i lontani
ricami della testa, le memorie
storie storie storie in una foto
Quella stronza!

Queste parole la gente non le può capire
quello mio è un vuoto che non si può riempire
il mio è un dolore, un amore che non potrà finire.

Una finestra spalancata
a un angolo fetido di strada
la luce sfocata di un lampione
e chi è quel coglione!?
la figura che esce
la figura alla finestra
due corpi pallidi
come due cadaveri...

Nella testa c'è un solo pensiero, di voler morire
dentro di me il costante sentore di voler sparire
il mio è un dolore, un amore che non vuole finire

Una lama sudicia
scivola tra le dita
strumento di fortuna
per togliere la vita
il riflesso tra le sue pieghe
non è più il mio
ho così tanta paura che devo dirgli addio
infiggerla a te
perché a soffrire, capire, guarire
io non sono adatto.
Piuttosto ti ammazzo.

Nella mia testa la voce non riesce più a tacere
quando mi guardo allo specchio non riesco manco a
piangere.
Fa male, ma ormai non è più in mio potere
se il tuo cuore brucia tu fallo ardere.

Partire

Par-tire fug-gire rug-gire i motori della mia mente e
del mio corpo in un intrepido slancio di terroriz-
zata volontà

irrrresi sti bi le idecomposizione del reale
nella somma fugace delle sue parti

Casa

Lavoro

Scuola

Attivismo

Passivismo

Vizio

stiiizzza tremenda del mio cuore

impantanato nel rigoglio nauseabondo-ulcerino del
presente immobile

g r a n d e a s s e n t e

insistente mente ancora alla futilità dell'attimo

su cui anche il più solido battito

si dissolve

e tocca par ti re dal pa ti re

la parola d'ordine:

Fuggire fuggire fuggire!

Addio

Ciao libro
vorrei dirti di quanto soffro
e che il mondo non mi ha capito
vorrei dirti che tu
non mi hai capito
ma forse
sono io che non ho capito il mondo
e le cose mi scivolano tra le dita
le emozioni mi scivolano tra le membra
l'amore mi scivola addosso
mi sento in un fosso
pronto a morire
dimmi che succede
Amore
dimmi che c'è
Niente
non c'è niente
è solo un orrore di errore che è dentro di me
è solo il terrore di errare che è dentro di me
è solo terrore
mio amore
Addio.

Indice

Affogare	1
I mostri	6
Decomposizione	7
Gravestone	8
Copenhagen	9
Dubbi	10
Sogno	11
Silenzio-suono	12
Inadeguato	13

Jeg føler meg	14
Vedere spettro	15
La psicologa	16
Tutto a puttane	21
Sabato	22
La noia	23
Non lo so	24
Ossessione	25
Partire	27
Addio	28

